

L'IDEA DI EDUCAZIONE NEGLI SCRITTI DI DON RUA

Bruno Bordignon

Questo studio è articolato nel modo seguente: dopo una breve premessa, nella quale vengono spiegati i termini e definito l'argomento, si trovano tre paragrafi dedicati, rispettivamente, alla documentazione, all'approccio epistemologico e, finalmente, allo sviluppo dell'idea di educazione negli scritti di don Rua. Infine vengono tirate alcune conclusioni sui risultati ottenuti.

Premessa

Cosa intendiamo per educazione? Se apriamo il dizionario vi leggiamo:

“Processo di svolgimento di tutte le attività spirituali, in cui l'uomo sviluppa e affina la personalità, il carattere, le capacità, nelle diverse età e condizioni individuali e sociali, trasformandosi incessantemente: nell'età giovanile avviene specialmente attraverso la famiglia e la scuola (ed è questa l'accezione più comune del termine), mentre sull'adulto agiscono piuttosto le istituzioni religiose, politiche e culturali (e in senso stretto, indica a volte la formazione della coscienza etica, a volte la formazione intellettuale e culturale, cioè, propriamente, l'istruzione, a volte la formazione mondana, l'affinamento del comportamento esteriore)”.

Ancora: “Opera che tende a sviluppare nell'uomo determinate facoltà e attitudini, a prepararlo a determinati compiti; addestramento tecnico, professionale”.

“Per estens. L'aver cura di un fanciullo, di un giovane; il provvedere ai suoi bisogni materiali, a tutto ciò che occorre per allevarlo”.

Infine: “L'essere educato, l'effetto dell'educare; formazione intellettuale, morale, sociale; complesso di principi, convinzioni, attitudini, gusti, consuetudini di vita acquisiti attraverso l'esperienza e per influsso dell'ambiente (specialmente familiare e scolastico); cultura”¹.

¹ Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, Utet 1968, alla voce. Questo dizionario documenta gli usi dei vari vocaboli storicamente presenti nella lingua italiana.

Circoscrivendo più scientificamente questo termine, per esempio, Pietro Braido sottolinea che ««Educativo» in senso proprio è quanto incide positivamente nello sviluppo e nella formazione delle facoltà umane, tali da rendere ciascuno capace di abituali decisioni libere, in generoso impegno di vita, individuale e sociale, morale e religioso»².

Mentre Paolo Orefice nel suo saggio *Pedagogia scientifica* dichiara:

“Rivedere se stessa in termini di scienza complessa, secondo una linea critica presente nella ricerca pedagogica in Italia e in molti altri paesi, richiede alla Pedagogia di riesaminare innanzi tutto l’oggetto disciplinare che da sempre ha ritenuto suo appannaggio unico e che oggi è condiviso con altre scienze: l’ipotesi è l’interpretazione dell’educazione come formazione umana e, dunque, sul piano empirico, come processo formativo”³.

E precisa che “la variabile indipendente [del lavoro formativo] è il soggetto a cui è destinato il programma educativo e per il quale si giustifica e sta in piedi un sistema di formazione”⁴.

Tra tante, una cosa che emerge immediatamente nelle poche definizioni riportate è la seguente: non è esplicitato il fine dell’educazione; forse si vogliono intendere come fine i “compiti”, ai quali una persona umana è chiamata, cioè il “processo di svolgimento di tutte le attività spirituali, in cui l’uomo sviluppa e affina la personalità, il carattere, le capacità [...], trasformandosi incessantemente” oppure le “abituali decisioni libere, in generoso impegno di vita, individuale e sociale, morale e religioso”; o, infine, in generale, “la formazione umana”.

Mi pare scontato che l’educazione consiste nelle modalità con le quali una persona umana raggiunge, struttura e realizza un proprio progetto di vita, la formazione umana.

Ora il problema emerge in forma non eludibile proprio a questo punto: quale progetto di uomo? e, coerentemente, attraverso quale percorso educativo? Tanto più che stiamo ormai accogliendo una coerente visione educativa di un *Lifelong Learning!*

È questo il risultato al quale dovrei pervenire con lo studio presente, in relazione a don Rua.

Le problematiche non sono meramente contenutistiche, ma primariamente epistemologiche. Sarà questo l’approfondimento del primo paragrafo.

² Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999, p. 131, nota 8.

³ Paolo OREFICE, *Pedagogia scientifica. Un approccio complesso al cambiamento formativo*, Roma, Editori Riuniti university press 2009, p. 20.

⁴ *Ibid.*, p. 58.

Se non viene chiarito, anche il termine “idea” potrebbe provocare qualche confusione. Tralasciandone l’accezione strettamente filosofica, tenendo conto della vita e degli scritti di don Rua, accolgo il termine idea nella denotazione di “ferma convinzione di natura politica o religiosa; fede, ideologia. – Anche: concetto informatore della vita di un popolo, delle sue istituzioni”. Oppure “opinione; modo di pensare e di giudicare; parere, avviso”. Ancora: “Motivo ispiratore di un’opera artistica o letteraria.- Anche, filo conduttore”. Infine, “esempio da imitare; modello di perfezione fisica o morale; tipo, campione”⁵.

Accolgo il termine “idea” nella denotazione di “modo di pensare e giudicare”, “motivo ispiratore, filo conduttore” dell’attività di don Rua. Dopo la lettura degli scritti di don Rua, mi sembra che questa sia la strada obbligata per cogliere cosa egli pensava a proposito di educazione.

1. Gli scritti di don Rua

Presento ora gli scritti di don Rua, che ho preso in considerazione per l’approfondimento del motivo ispiratore della sua azione educativa.

Forse una delle attività principali e fortemente sentite da parte di don Rua è stata la corrispondenza epistolare e le comunicazioni con la Famiglia salesiana: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Benefattori. Non vanno trascurate le comunicazioni ufficiali di vario genere, oppure le azioni di tipo amministrativo.

Della corrispondenza sono state pubblicate:

1. *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1896, con presentazione di don Paolo Albera.

2. *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, con presentazione di don Paolo Albera.

Nel 1965 ne è stata stampata una nuova edizione da parte della Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino. Infine il Comitato di Studi Storici “Don Rua 2010” ne ha realizzato una copia in formato elettronico nel dicembre 2006 (nelle citazioni: LC). Delle lettere e circolari di don Rua sono state pubblicate in periodi recenti:

3. Nicola NANNOLA, *Lettere di don Michele Rua conservate nell’archivio dell’Istituto Salesiano di Caserta*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 8 (1986) 73-125.

4. Antonio DA SILVA FERREIRA, *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso, Lettere di don Michele Rua (1892-1909)*. Roma, LAS 1993 (nelle citazioni: LMG).

5. Comitato di Studi Storici “Don Rua 2010”, *Documenti di don Michele Rua*, Roma 2007. Si tratta di circa 7390 documenti in CD (nelle citazioni: CD secondo l’indice cronologico).

⁵ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario...*, 1972, alla voce.

6. [Michael RUA], *Letters to the Confreres of the English Province (1887-1909)*. Introduction, critical text and notes by Martin McPake & William John Dickson. Roma, LAS 2009 (nelle citazioni: LI).

7. [Michele RUA], *Circolari alle Cooperatrici e Cooperatori salesiani pubblicate nel "Bollettino Salesiano" 1889-1910*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 53 (2009) 15-177 (nella citazioni: CC).

8. Istituto Storico Salesiano, *Don Rua nel Bollettino salesiano 1887-1910. Lettere, discorsi e interventi*, 2010 CD (nelle citazioni: BS).

9. P. BRAIDO – F. MOTTO, *Don Michele Rua. Profilo storico*, in *Un "altro" don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco*. (Catalogo mostra itinerante 2010), Roma SDB 2009, pp. 7-55.

10. [Michele RUA], *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note e cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2010 (nelle citazioni: LFMA).

È una quantità impressionante di testi, non sempre manoscritti di don Rua, a volte allografi, ma da lui rivisti, con firma o poscritti suoi.

Pietro Braido ha edito in "Ricerche Storiche Salesiane" due serie di scritti di don Rua:

11. Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta "Visitatore" salesiano. Relazione di "ispezioni nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco"*, con Introduzione e Testi, in "Ricerche Storiche Salesiane" 16 (1990) 96-179.

12. Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua precario "cronacista" di don Bosco*. Introduzione e testi critici, in "Ricerche Storiche Salesiane" 15 (1989) 328-367.

Don Rua, però, ha anche edito, con propria *Presentazione* e commento, alcune opere nelle "Lecture Cattoliche" (iniziate da don Bosco nel 1853) e nella *Biblioteca della gioventù italiana* (iniziata pure da don Bosco nel 1869):

13. *Novelle di Antonio Cesari*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1872², [a cura di don Michele Rua], con presentazione senza titolo, pp. 3-4, pubblicata nella "Biblioteca della gioventù italiana". La quarta edizione è del 1881 (Torino, Tipografia e Libreria Salesiana San Pier d'Arena – Lucca – Nizza Marittima] con la medesima presentazione senza titolo.

14. *Viaggio in Terra Santa di Simone Sigoli ed il Fiore di virtù commentati ad uso de' giovani studiosi dal sac. prof. Michele Rua*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1884². La prima edizione è del 1873.

15. *Vita del B. Giovanni Colombini: composto per Feo Belcari*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1880, [Michele Rua] *Al benevolo lettore*, pp. 3-5.

16. *La vita di N.S. Gesù Cristo dell'Abate Antonio Cesari ridotta in compendio*. Torino, Libreria Salesiana 1888 (quarta edizione). Sono in possesso di copia dell'edizione precedente, pubblicata nelle "Lecture Cattoliche": *La vita di N.S. Gesù Cristo dell'Abate Antonio Cesari Prete dell'Oratorio ridotta in compendio dal prof. sac. Michele Rua*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1880³. Nei *Brevi cenni intorno al P. Antonio Cesari*, che introducono il compendio, don Rua informa: "Noi dopo aver cominciato a far assaggiare ai nostri lettori alcun poco di Cesari colle novelle che pubblichiamo, crediamo far cosa utile e gradita in pari tempo col dare una scelta di passi fra i più importanti e i più ameni della vita di Gesù Cristo e dei fatti degli Apostoli, ed in seguito qualche volume ancora tratto dal Fiore della Storia Ecclesiastica". E conclude: "Ci vedrai, o cortese lettore, la gravità del cristiano oratore congiunta alla leggiadria del valente scrittore italiano e molta ricchezza di lingua e di frasi; mentre la materia sacra che troverai esposta ed i santi insegnamenti che vi sono frammisti daranno, colla Dio mercé, alla tua mente e al tuo cuore un pascolo salutare" (pp. 10-11). Non ho tro-

vato alcuna pubblicazione, curata da don Rua, relativa al *Fiore di Storia Ecclesiastica* dell'abate Antonio Cesari. Esiste un *Fiore di Storia Ecclesiastica. Scelti ragionamenti di Antonio Cesari*, senza introduzione, pubblicato a Torino nel 1881 da G. B. Paravia e C – Via Doragrossa, 23 e Libreria Consolatrice, Piazzetta della Consolata, 5.

17. *Notizie storiche sul miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453 con un cenno sul quarto centenario del 1853*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche via Cottolengo, 32. S. Benigno Canav., Scuola Tip. Salesiana 1903, (*Prefazione e Profezia* di don Michele Rua).

A volte viene inserito tra gli scritti di don Rua anche il testo seguente⁶:

Strenna del Revmo. Signor Don Rua ai Salesiani per il 1906 Pratica del Sistema Preventivo. Ricordo dei SS. Esercizi Spirituali per l'Ispettorìa di S. Francesco di Sales, Buenos Aires, Collegio Pio IX, 11 febbraio 1908. Esso contiene:

- *Lettera di don Giuseppe Vespignani* (11 febbraio 1908), pp. 5-8.
- *Lettera del venerabile don Bosco ai suoi figli della Repubblica Argentina sopra lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo* (a don Giacomo Costamagna, 10 agosto 1885), pp. 10-13.
- *Pratica del Sistema Preventivo*, estratto del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana approvato dal Rvmo. Signor don Rua Successore del Ven. don Bosco e presieduto dal suo rappresentante il rmo. sigr. don Paolo Albera, tenuto in Buenos Aires (26, 27 e 28 Gennaio 1901), pp. 16-35.

Come si può constatare non vi è stampato alcuno scritto di don Rua, ma soltanto l'ultimo testo è stato da Lui approvato.

Aggiungo due studi di José Manuel Prellezo,

- *Circolari collettive inedite del Capitolo superiore coordinate da don Rua e don Belmonte (1887-1895)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 54 (2009) 255-360 con l'edizione critica di tutte (64) le circolari collettive inedite del Capitolo superiore, compilate nel periodo 1878-1895, conservate nell'ASC.
- *Circolari mensili inedite del Capitolo superiore (1878-1895) fonti per lo studio e la ricerca su don Rua. Annotazioni metodologiche*, in *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*, a cura di Grazia Loparco e Stanisław Zimniak. Roma, LAS 2010, pp. 269-280.

2. L'approccio epistemologico

Per esplicitare e approfondire quale progetto di uomo emerge dagli scritti di don Rua e, coerentemente, attraverso quale percorso educativo, intende raggiungere il risultato previsto, è necessario collocarci dal suo punto di vista. Infatti nessuno di noi è neutrale di fronte alla realtà: né don Rua né noi.

Michael Polanyi precisa: "I «fatti effettivi» sono i fatti accreditati, come sono visti dall'interno della situazione d'impegno, mentre le credenze soggettive sono convinzioni che avvalorano questi fatti, quando sono visti al di fuori di tale impegno, da qualcuno che non condivide la convinzione stesse. Ma se

⁶ Si veda, per esempio, *Bibliografia ragionata*, 1. Scritti a stampa di don Rua, in "Ricerche Storiche Salesiane" 53 (2009) 5.

consideriamo le credenze in questione senza impegnarci in esse, come semplici stati mentali, non possiamo parlare fiduciosamente, salvo a contraddirci, di fatti a cui queste credenze si riferiscono”. E prosegue:

“È autocontraddittorio uscire dalla situazione d’impegno relativa alle fedi mantenute all’interno di essa, ma pure restare impegnato nelle stesse fedi nel riconoscere come vero il loro contenuto fattuale. È un nonsenso implicare che noi simultaneamente manteniamo e non manteniamo la stessa fede e definire la verità come la coincidenza tra la nostra fede effettiva (in quanto implicata nel nostro fiducioso riferimento ai fatti) e la nostra negazione della stessa fede (in quanto implicata nel nostro riferimento ad essa quale mero stato della nostra mente riguardante questi fatti)”⁷.

Le affermazioni di Polanyi sono valide nel rapporto sia con la conoscenza del pensiero di un’altra persona sia, in generale, con la conoscenza della realtà.

Nel saggio *La teoria dei fenomeni complessi*⁸ Friedrich von Hayek scrive:

“Non considero in questa sede il fatto che, nel caso in cui la mente tenti di spiegare i dettagli del lavoro di un’altra mente dello stesso ordine di complessità, sembra esistere, oltre agli ostacoli puramente «pratici» e nondimeno insormontabili, anche l’impossibilità assoluta: perché concepire una mente che spieghi completamente se stessa implica una contraddizione logica. Di questo ho parlato altrove”

e rimanda a *L’ordine sensoriale*⁹, del quale mi piace citare il n. 8.94:

“Il fatto che si riconosca che per la nostra comprensione dell’attività umana gli ultimi fattori determinanti che possiamo afferrare dovranno sempre rimanere le entità mentali a noi familiari, e che non abbiamo speranza di sostituirle con fatti fisici, riveste evidentemente la massima importanza per tutte le discipline che si propongono di comprendere e di interpretare l’attività umana. In particolare, ciò comporta che gli strumenti sviluppati dalle scienze naturali al fine specifico di sostituire una descrizione del mondo in termini sensoriali e fenomenici con una descrizione in termini fisici, perdono la loro ragion d’essere nello studio dell’atti-

⁷ Emanuele RIVERSO (a cura di), *La conoscenza personale. Verso una filosofica post-critica*. Milano, Rusconi 1990, p. 479.

⁸ Friedrich A. VON HAYEK, *Studi di filosofia, politica ed economia*. Soveria Mannelli, Rubbettino 1998, p. 91, in M. BUNGE (a cura di), *The Critical Approach to Science and Philosophy. Essays in Honor of R.K. Popper*. New York, The Free Press 1964. L’edizione a cura di Lorenzo Infantino contiene anche un ultimo e successivo paragrafo dal titolo: *Post scriptum sul ruolo delle “leggi” nella teoria dei fenomeni complessi* (pp. 101-104).

⁹ Francesco MARUCCI - Angelo M. PETRONI (a cura di), *I fondamenti della psicologia teorica*. Introduzione di Heinrich Klüver. Milano, Rusconi 1990, p. 91. (L’edizione originale inglese: *The Sensory Order. An Inquiry into the Foundation of Theoretical Psychology*. Routledge. 11 New Fetter Lane, London EC4P 4EE, è del 1952).

vità umana intelligibile. Ciò vale soprattutto in rapporto al tentativo di sostituire tutte le asserzioni di ordine qualitativo con espressioni quantitative o con descrizioni che procedano esclusivamente in termini di relazioni esplicite¹⁰.

Ricordo solamente, con riferimento alla realtà in generale, che non esiste alcun criterio di verità di corrispondenza tra il mondo logico e la realtà¹¹.

L'azione conoscitiva umana non può nemmeno essere ridotta alla dimensione logica di essa, poiché l'intervento umano sulla realtà permette di comprenderne, in forma sempre limitata, fallibile e perfettibile, la verità in forma esistenziale che coinvolge tutta la persona umana: siamo di fronte ad un'azione umana complessa.

Kierkegaard ci ha chiarito che “non è possibile un sistema dell'esistenza”¹², invitandoci:

“Cerchiamo d'intenderci a vicenda. Una cosa, mi sembra, è una dottrina che vuole essere compresa e capita speculativamente, e un'altra cosa è una dottrina che vuole essere realizzata nell'esistenza. Quando, rispetto a quest'ultima, si tratta di comprenderla, bisogna che questa comprensione sia tale da comprendere che si deve esistere in essa, e quanto è difficile esistere in essa, e quale enorme compito esistenziale questa dottrina pone ai suoi adepti. Quando in una data epoca si ammette generalmente, rispetto a una siffatta dottrina (la comunicazione di esistenza), che l'essere ciò che la dottrina comanda è molto facile, ma che comprendere la dottrina speculativamente è tanto difficile: allora si potrà essere in buona intesa con questa dottrina (la comunicazione di esistenza) se si cerca di mostrare quant'è difficile seguire la dottrina esistendo. Rispetto a una siffatta dottrina è invece un fraintendimento voler speculare su di essa”¹³.

In sintesi, la conoscenza dell'altro suppone una relazione dialogica complessa con una comunicazione sempre limitata, fallibile e perfettibile; la conoscenza della realtà un'interazione analogamente sempre limitata, fallibile e perfettibile.

Don Rua è un credente, vive della sua fede; per Lui Dio è esistenzialmente presente e operante in ogni attività nostra con la Sua grazia. Negli scritti di don Rua non è documentabile un punto di vista meramente umano o puramente razionale. Non disprezza le realtà umane, ma esse sono esistenti per la relazione con il Dio creatore, che le mantiene in esistenza. Nella per-

¹⁰ Friedrich August VON HAYEK, *L'ordine sensoriale. I fondamenti della psicologia teorica*. Milano, Rusconi 1990, p. 274.

¹¹ Si veda la presentazione delle idee di Alfred Tarski che fa Karl R. POPPER in *Conoscenza oggettiva*. Roma, Armando 1983, pp. 416-417.

¹² Sören KIERKEGAARD, *Postilla conclusiva non scientifica alle "Briciole di filosofia"*, in Cornelio FABRO (a cura di), *Opere*. Vol. II. Casale Monferrato, Piemme 1995, pp. 233-236.

¹³ *Ibid.*, p. 517, nota.

sona umana egli vede l'immagine e somiglianza di Dio e onora in essa i doni di Dio. Il Figlio di Dio in persona è morto per salvare ognuno di noi. La realizzazione di ogni persona umana è la salvezza eterna e questa viene conseguita, per grazia, seguendo la volontà di Dio, nel quale solamente è la nostra felicità. Don Rua esiste e vive dentro questa realtà. È in questa direzione e all'interno di questa precomprensione esistenziale di fede vissuta che dobbiamo cercare la formazione della persona umana e l'idea di educazione in don Rua. Dobbiamo riuscire a metterci progressivamente in sintonia con lui per interpretare i suoi scritti.

A questo punto è pure importante la distinzione tra realtà soprannaturale e miracolo. La realtà soprannaturale è costantemente presente nella vita del cristiano, anche se non rilevabile empiricamente. Solamente una persona, che vive la sua fede e dotata dell'intelligenza spirituale che vi è connessa, riesce a intuire, sperimentare, sentirsi inserita in tale realtà e cogliere nella propria vita una storia di salvezza. La vita interiore non può essere ridotta alla dimensione psicologica di essa; non solamente si sviluppa dal punto di vista morale, ma vive di una dimensione trascendente, che costituisce la personalità, qualificando la persona umana.

Pietro Stella così termina il capitolo *Elementi religiosi nel Sistema Preventivo di don Bosco*: "In conclusione, il «sistema educativo» di Don Bosco appare essere qualcosa di più che una teologia o una pedagogia teologica. Tale sistema tende – come diceva il card. Alimonda – a divinizzare il mondo; è, in altri termini, nella sua anima più profonda, una spiritualità"¹⁴, una sensibilità e un'adesione intima ai valori cristiani, un'azione e una vita di fede.

Il miracolo comporta, invece, una fatto documentabile sperimentalmente, non spiegabile con cause naturali.

Pertanto nell'attività di don Rua la percezione dell'azione di Dio e del soprannaturale è costante, non così fatti configurabili tecnicamente quali miracoli, anche se vi si percepisce soprannaturalmente l'intervento divino.

Ritengo sia gravemente limitante una ricostruzione del pensiero di don Rua che trascuri la vita soprannaturale e la percezione che egli ne documenta: è una costante della sua esistenza, che ne qualifica l'identità.

¹⁴ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. Roma, LAS 1981², p. 274.

3. L'idea di educazione negli scritti di don Rua

La domanda che mi pongo è la seguente: qual è stato il “modo di pensare e giudicare”, il “motivo ispiratore, filo conduttore” del pensiero e dell'attività educativa di don Rua, cioè del percorso educativo che proponeva in vista della realizzazione del progetto di vita? Cercherò di collocarmi dal suo punto di vista e, successivamente, di interpretarlo per rispondere alle aspettative dell'approfondimento richiesto. Per far questo mi sembra opportuno articolare il paragrafo in tre parti: l'approccio epistemologico di don Rua, la sua proposta educativa ed, infine, il suo approccio metodologico.

3.1. L'approccio epistemologico di don Rua

Non voglio assolutamente intendere con questa espressione che don Rua abbia esplicitamente elaborato un approccio epistemologico presentando la sua proposta di educazione. Tuttavia egli ce ne espone, in forma riflessa pur senza pervenire esplicitamente ad una identificazione e neppure ad una formalizzazione, una visione molto concreta sia in relazione all'apprendimento e, coerentemente, all'educazione.

In relazione all'apprendimento, nella circolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice per il 1901, egli, dopo aver riportato l'esempio dei Santi e di Gesù Cristo, prosegue:

“E notate bene come dico che tali verità non solo han da essere nella nostra mente, han da sapersi a memoria; ma devono essere l'oggetto delle nostre continue riflessioni, hanno da essere di continuo, per quanto sia possibile, presenti al nostro spirito, bisogna che le riandiamo sempre nel nostro cuore come la Madonna faceva delle parole di Gesù, dobbiamo mandarle in sugo e sangue, sì che i sentimenti di Gesù divengano i sentimenti nostri e in ogni circostanza della vita pratica pensiamo, sentiamo, operiamo come Gesù stesso avrebbe fatto. Non basta sapere, non basta neppure approfondire le cose in modo da poter anche insegnare ad altri e dir molte cose sublimi nelle conversazioni, e dare molte spiegazioni a chi le domanda, che questo sarebbe puro studio teorico, ma bisogna che le divine verità dalla mente passino al cuore, eccitino la volontà e la mantengano salda nell'amor del bene, delle virtù; bisogna che si trasfondano e si mostrino nelle nostre opere esteriori”¹⁵.

Vi ritorna nella circolare per il 1904:

“Né illudetevi credendo che basti pensare molte cose eccelse circa la dottrina di Gesù Cristo, o dire cose sublimi nell'insegnamento del catechismo, ma persuade-

¹⁵ Torino, Festa dei SS. Innocenti, 1900, LFMA, p. 415.

tevi che la luce della mente ha da essere fuoco per la volontà, se deve produrre la virtù e non solo la scienza; quindi ai raggi della fede procurate che ne resti impressionato il cuore, e le celesti verità non siano considerate in astratto, ma sempre procurate che scendano alla pratica della vostra vita, non lasciando di ruminarle nei vostri cuori fin che non vi abbiano rese migliori praticamente. Ove il sole illumina e non riscalda ivi non produce la terra, ivi non è la vita”¹⁶.

Con riferimento esplicito all’educazione nella circolare per il 1903 don Rua ha queste espressioni:

“La prima riflessione che vorrei facessimo in questo studio [la mansuetudine e l’umiltà in Gesù Cristo] è che la stessa Increata Sapienza Gesù ci fa da Maestro e usa con noi il metodo che una madre usa col suo bambino. Essa, sotto gli occhi del figlio suo, compie l’azione che gli vuol far apprendere e poi gli dice: fa come ho fatto io; e Gesù comincia Egli stesso dal fare gli atti di virtù che vuole insegnare a noi: *coepit facere et docere* e poi ci ammaestra dicendo imparate da me: *discite a me*, fate secondo l’esempio che io vi ho dato”¹⁷.

Questo modo di considerare la formazione alla vita cristiana, ma, in generale, l’educazione cristiana sembra costante in don Rua. Il 24 agosto 1994 scrive, da Torino-Valsalice, agli *ispettori e direttori di America*:

“Ciò pure c’inculcò il nostro amatissimo Don Bosco nel 1° articolo della Santa Regola, ove ci dice che scopo della nostra Pia Società si è prima *la cristiana perfezione de’ suoi membri e poi ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù*.

Né occorre spender molte parole per provare la ragionevolezza di questo insegnamento, e quanto sia logico l’ordine in esso stabilito, poiché egli è chiaro, che noi non saremo atti ad insegnare agli altri quelle virtù che noi non abbiamo peranco imparato a praticare”¹⁸.

Ed a proposito della teologia morale, nel *Decennio della morte di Don Bosco*:

“E siccome la Teologia Morale, scrive D. Cafasso, Maestro di D. Bosco, *considerata nella sua applicazione, si può dire inesauribile ed infinita, come infiniti sono gli aggiunti e le circostanze che possono modificare le singole azioni ed il giudizio che se ne deve fare* (Istr.), così dovrebbe essere studiata per tutta la vita da ogni buon sacerdote. Né basta lo studio della teoria, ma è ancor necessario venir alla pratica”¹⁹.

¹⁶ Torino, ultimo giorno del 1903, LFMA, p. 472.

¹⁷ Torino, ultimo giorno del 1902, LFMA, pp. 448-449. Le citazioni scritturistiche, in ordine, sono: Act. 1,1; Matth. 19,14.

¹⁸ LC XXVI, *Santificazione nostra e delle anime a noi affidate*, p. 131.

¹⁹ LC XXXIII, *Incoraggiamenti ed avvisi*, Torino, li 20 gennaio 1898, p. 195.

Ed ancora sul medesimo argomento:

“Non si ometta mai la soluzione del *caso mensile*, utilissima per unire la pratica alla teoria, essendo esse egualmente necessarie. D. Cafasso insegna, che la teoria senza la pratica è come una casa disegnata e niente più; la pratica senza la teoria è come una casa costrutta sì, fabbricata, ma senza base e senz'ordine, e che perciò sarà di rovina e non di riparo”²⁰.

Il punto di vista di don Rua non è una critica all'insegnamento nei Seminari²¹, ma una visione del modo di concepire la formazione cristiana in generale e, immediatamente, l'educazione cristiana dei giovani. È costante e strutturale in don Rua questo modo di vedere l'educazione e la formazione del cristiano. Sarebbe interessante approfondire questo punto di vista nei confronti dei suggerimenti sulla didattica, che emergono dai suoi scritti.

Don Rua non esclude né teoria né pratica e neppure ne sottovaluta una a scapito dell'altra: le esige entrambe, come ho riportato: “Né basta lo studio della teoria, ma è ancor necessario venir alla pratica”. Quindi teoria e pratica. Tuttavia non ne ha analizzato ulteriormente il rapporto.

Però egli non si ferma qui. Nella circolare ai Salesiani del 29 novembre 1899 così si esprime:

“Non tenetevi paghi di quella scienza teologica che già possedete, ma rileggete e studiatene ogni giorno qualche pagina per essere meglio in grado di provvedere ai bisogni di qualunque anima a voi si presenti, fossero pure solamente giovanetti. A sessant'anni [nel 1875-6] fu udito D. Bosco esclamare gemendo: *comincio ora appena a sapere confessare i giovani*, col che indicava che anche a quell'età aveva ancora imparato qualche nuova norma nel confessare la gioventù”²².

Si può constatare che, pur non essendo presente in don Bosco la visione di un *Lifelong Learning*, collocandosi dal punto di vista di don Rua della complementarità tra teoria e pratica, si giunge coerentemente al miglioramento continuo, poiché nessuno può risultare competente in modo tale da affrontare tutte le infinite situazioni che nella vita si presentano. Don Rua non lo teorizza, ma sottolinea la necessità della pratica, non unicamente della prassi, dal punto di vista etico e cristiano. Tale approfondimento con la relativa problematica è venuto alla ribalta da qualche tempo attraverso la discussione sulle competenze.

²⁰ LC XXVI, *La vita spirituale nelle nostre Case*, Torino, 29 novembre 1899, p. 230.

²¹ Si veda, per esempio, Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*. 2 Voll. (= ISS – Studi, 20-21). Roma, LAS 2003², vol. I, pp. 140-141.

²² LC XXVI, *La vita spirituale nelle nostre Case*, Torino, 29 novembre 1899, pp. 229-230.

Ritengo che proprio il rapporto e la complementarità tra teoria e prassi nel processo conoscitivo competente umano sia il punto di vista che permette di cogliere la problematica che è finora emersa sull'argomento. Non si è colto che la conoscenza umana, in quanto umana, è azione, la quale comporta un processo che parte dai bisogni e dalle attese, scopre un problema, ne elabora una teoria esplicativa, la critica e perviene a rispondere ai bisogni ed alle attese in continua evoluzione, attraverso un miglioramento continuo. È da sottolineare che l'intervento sulla realtà non solamente permette di apprendere a fare, ma è conoscenza formalmente umana. Non unicamente il passaggio dalla realtà al momento logico è creativo; analogamente anche il passaggio dalla conoscenza (teoria) alla realtà è creativo, imprenditoriale, in miglioramento continuo sia teorico che pratico.

3.2. *La proposta educativa di don Rua*

Negli scritti di don Rua non ho trovato alcuna trattazione sull'educazione in generale e neppure un tentativo di approfondire organicamente l'idea di educazione²³. Pertanto cercherò di presentare qual è stato il suo "modo di pensare e giudicare", il "motivo ispiratore, filo conduttore" del suo pensiero e della sua attività educativa sia diretta che, specialmente, come superiore; in altre parole, è mio intento di descrivere come egli ha concepito il percorso educativo che proponeva in vista della realizzazione del progetto di vita.

Un'altra precisazione sembra importante: don Rua nei suoi scritti tratta del metodo educativo di don Bosco con il fine di conservarlo e impiantarli nelle case salesiane, che si stanno diffondendo in tutto il mondo. I suoi scritti non documentano altri intenti. Egli è stato innanzitutto un educatore cristiano, un sacerdote educatore e un superiore di una Congregazione che ha per scopo l'educazione cristiana dei giovani poveri ed abbandonati²⁴.

²³ Per fare un solo esempio, don Giuseppe Bertello manifesta un ben diverso approccio culturale, pur all'interno della medesima tradizione salesiana. Si vedano gli *Scritti inediti sull'educazione e sulle scuole professionali*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Roma, LAS 2010, pp. 43-102.

²⁴ "Le dirò adunque ciò che avviene presso di noi in questo proposito. Varii Istituti Salesiani cominciano con un Oratorio festivo, dove raccolgonsi giovani esterni per assistere alle sacre funzioni e trattarsi ad un po' di scuola ed in onesti divertimenti. Ma d'ordinario a tali Oratori per esterni s'aggiunge poi anche un ospizio pei giovani più bisognosi di ricovero e di assistenza; ed il nome di Oratorio allora si intende e comprende pure tali ospizi di interni, destinati a procurare ai ricoverati oltre l'istruzione religiosa anche i mezzi per poter a suo tempo procacciarsi onoratamente il vitto. Così avvenne di questo Oratorio di Torino, di quello di San Leone a Marsiglia, dei SS. Pietro e Paolo a Parigi ecc." (*A Tambasi Antonio*, Torino 4 giugno 1897, ASC A4540202 – mc 3938A1/2 - CD p. 252).

Per poter illustrare quanto ho appena indicato mi sembra utile presentare innanzitutto come egli ha compreso le finalità dell'educazione nelle case salesiane o nella Congregazione salesiana in generale, seguendo don Bosco, perché a lui sempre si rifà. In questo modo ritengo che possiamo identificare il campo dell'azione salesiana e dell'educazione salesiana secondo don Rua. Successivamente proverò a definire la finalità dell'educazione cristiana e il percorso educativo documentati nei suoi scritti.

3.2.1. Il campo dell'attività educativa

Il campo dell'attività educativa, che don Rua ha considerato costantemente, è l'attività salesiana, finalizzata alla salvezza della gioventù. Egli non ha spaziato su altre realtà e neppure sull'educazione in generale.

Metto a confronto tre testi, che possono rappresentare gli scritti, che egli ci ha lasciato: il primo è tratto dalla circolare indirizzata da don Rua ai Cooperatori salesiani per il 1902; il secondo è un commento alla Strenna per il 1908 sulla pratica del Sistema Preventivo; il terzo, una lettera inviata da don Rua, a nome di don Bosco, agli allievi del Collegio Salesiano di Patagones il 30 giugno 1886.

Nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1902 don Rua così scrive ai Cooperatori:

“prima di tutto sento il dovere di sottoporre alla vostra considerazione che ovunque in quest'anno si è continuato a dare alla moltitudine di giovanetti a noi affidati quell'istruzione civile e religiosa che formerà la felicità della loro vita. Sono varie centinaia di migliaia i giovani che nelle varie parti del mondo godono del beneficio della vostra carità presso i figli di Don Bosco, sia pur dimorando nelle loro famiglie col frequentare le nostre scuole diurne e serali, oppure i nostri Oratori festivi. La maggior parte però con l'educazione ha eziandio bisogno di vitto e vestito, cose che per la vostra beneficenza ha ricevuto e tuttora riceve. Oh! quanto ci deve esser caro il pensiero che tanti di questi giovanetti, che forse abbandonati a se stessi sarebbero diventati un giorno gli spostati della umana società, ora crescono buoni e onorati cittadini, e non pochi sono quelli che, prediletti da Dio, abbandonano il mondo per farsi apostoli in mezzo agli stessi compagni, oppure si uniscono alla famiglia salesiana per fare ad altri quanto altri hanno fatto per loro”²⁵.

Si tratta di una costante di don Rua²⁶.

²⁵ Gennaio 1902, CC p. 117.

²⁶ Gennaio 1905, CC p. 138 e pp. 140-141 con riferimento agli emigrati italiani in Argentina; gennaio 1908, CC p. 157.

Per l'anno 1908 don Rua dava questa strenna ai Salesiani: "In ossequio alla qualità di Venerabile, decretata al nostro caro Padre: *Studio e pratica del sistema preventivo tanto da lui inculcato*".

Per l'occasione, don Giuseppe Vespignani pubblicava a Buenos Aires, dopo il testo di una lettera di don Bosco del 10 agosto 1885 ai Salesiani di Argentina sulla pratica del sistema preventivo, un estratto del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana, che aveva per oggetto la *Pratica del Sistema Preventivo*²⁷. Nel primo paragrafo è proposta questa sintesi:

"Questo sistema si riduce, secondo Don Bosco a promuovere il timor di Dio ed impedire il peccato, usando per questo fine tutti i mezzi ed industrie che la religione e la ragione ci suggeriscono. I principali di questi mezzi sono: l'istruzione religiosa ben impartita, le pratiche di pietà ben fatte, la devota frequenza ai SS. Sacramenti, gli avvisi particolari e generali, le pie associazioni, Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS., Conferenze, festicciole, ecc."²⁸.

Agli allievi del Collegio Salesiano di Patagones don Rua così scrive il 30 giugno 1886:

"Il caro Padre Don Bosco fu vivamente commosso dalla vostra lettera piena di affettuosi sentimenti. Se sapeste quanto egli vi ama! Quante volte egli è il mio spirito vicino a voi, gode dei vostri giochi, con voi, prega insieme con voi nella vostra Cappella, vi vede uno ad uno e vi benedice come se foste qui ai suoi piedi, nella sua cameretta! Oh! Se la Patagonia non fosse tanto lontana o avesse egli vent'anni di meno, quanto sarebbe felice di volare costà, abbracciarvi tutti uno per uno, tenere stretta la vostra testa sul suo cuore, come faceva a noi quando eravamo giovani come voi, e sussurrarvi certe paroline all'orecchio, di quelle paroline che lo Spirito Santo gli dettava allora e gli detta ancora per noi! [...] Coraggio dunque, nostri amatissimi figli in Gesù Cristo, studiate, lavorate, fate tutto per amor di Dio, di quel Dio sì buono, sì misericordioso che venne cercarvi con amore divorante nella persona del vostro diletto Pastore e in quella di tanti altri vostri Superiori, per condurvi ai piedi della Croce, farvi suoi e glorificarsi in voi, figli della Patagonia, destinandovi un vasto apostolato in mezzo ai vostri fratelli che gemono ancora nella dura schiavitù del demonio e siedono all'ombra di morte! Oh! Pregate, cari figli, pregate molto, pregate sempre, pregate dovunque, non già con una continua preghiera delle labbra, ma santificando ogni opera vostra, ogni vostra parola, ogni vostro gioco, tutto che fate e pensate, operando pensando al cospetto di Dio"²⁹.

²⁷ Viene precisato (p. 14): "approvato dal Remo. Signor Don Rua Successore del Ven. Don Bosco e presieduto dal suo Rappresentante il Rmo. Don Paolo Albera, tenuto a Buenos Aires (26, 27 e 28 gennaio 1901)".

²⁸ *Strenna del Revmo. Signor Don Rua ai Salesiani per il 1908. Pratica del Sistema Preventivo. Ricordo dei SS. Esercizi Spirituali per l'ispettorato di S. Francesco di Sales*. Buenos Aires, Collegio Pio IX, 11 febbraio 1908, pp. 14-15.

²⁹ ASC A4520593 (mc 3922A6/9), CD p. 101.

Da questi testi, che rappresentano tipologie diverse di scritti di don Rua, emerge sì, quando si rivolge ai Cooperatori, che il fine dell'attività salesiana per i giovani è "quell'istruzione civile e religiosa che formerà la felicità della loro vita" perché nelle case salesiane "ora crescono buoni e onorati cittadini" con la continua sottolineatura che si tratta di giovani poveri e abbandonati; tuttavia, nella medesima lettera, pone l'accento sulle vocazioni salesiane, come è documentato nella lettera agli allievi del collegio salesiano di Patagonas; e, nel documento per i Salesiani di Argentina, è sottolineato con forza che "questo sistema si riduce, secondo Don Bosco a promuovere il timor di Dio ed impedire il peccato".

Le medesime finalità sono proposte anche ai Cooperatori, fuori degli ambienti salesiani, ai quali nel 1908 scrive, nel paragrafo dal titolo *Salviamo la gioventù*:

"Se, come diceva in una sua lettera il S. Padre Pio X gloriosamente regnante, «pel mal seme contratto dalla prima colpa, l'educazione è un'opera così ardua che, anche senza ostacoli, anche con il concorso di tutti, difficilmente arriva a un buon successo» come potrà un giovane abbandonato a sé e in mezzo ai mille pericoli che lo circondano, non dirò «arrivare alle sublimi e difficili altezze della virtù e della perfezione cristiana» ma conservare e crescere onesto, laborioso e di ben temperato carattere?"

E, per comprendere che anche il conservarsi e "crescere onesto, laborioso e di ben temperato carattere" avviene con il sostegno della grazia divina e vivendo una vita cristiana, prosegue:

"Quindi la seconda cosa che vi raccomando è questa di aver la più gelosa cura di quei giovani e di quelle giovanette su cui dovete o potete esercitare la vostra vigilanza. Procurate che crescano morigerati e pii, vegliando sulle loro letture nonché sulle compagnie e sui luoghi che frequentano animandoli col vostro esempio all'adempimento di tutti i doveri religiosi, e adoperandovi in tutte guise affinché abbiano a ricevere la necessaria istruzione religiosa"³⁰.

E il 9 aprile 1895 ad una signora, della quale non conosciamo il nome, offrendole un facsimile della miniatura "La Crocifissione" che adorna il Messale del Card. Domenico della Rovere: "Nutro fiducia che non abbia a riuscire discaro alla S. V. questo piccolo ricordo, che manifesta altresì la premura con cui ci adoperiamo, perché i nostri poveri artigiani si ispirino a quanto abbi di bello e prezioso nell'arte, informata ai misteri di nostra santa religione"³¹.

³⁰ Gennaio 1908, CC pp. 160-161.

³¹ Torino, ASC A4470480 (mc 3842A6/7). CD p. 217.

Ancora per l'inizio dell'opera salesiana di Milano nel 1895:

“L'opera è ora inaugurata: la generosità ed alacrità finora dimostrata dai milanesi certo non si arresterà a metà via, ma, sono persuaso continuerà in guisa da veder fra breve sorgere locali adatti per accogliere buon numero di poveri giovanetti bisognosi di sostentamento, d'istruzione religiosa e civile e di apprendere un mestiere con cui campare onoratamente la vita”³².

Nel campo tradizionale dell'attività salesiana emergono alcune sottolineature di don Rua:

- gli oratori festivi: un'istituzione, particolarmente sottolineata da lui, come quella dalla quale è nata la Pia Società Salesiana. Il suo programma: in ogni casa salesiana un oratorio³³!
- la cura delle vocazioni: la cosa più grande è educare ad essere educatore dei giovani, al fine di salvarli³⁴;
- lo studio del latino, soprattutto nelle Nazioni, nelle quali sono assenti corsi di studi come il ginnasio-liceo, finalizzato alla possibilità della scelta vocazionale sacerdotale³⁵.

³² Milano, 7 gennaio 1895 *A don Moranti Pasquale*. ASC A4520522 (mc 3918E9/12). CD p. 215. E ancora: *A don Luigi Pedemonte*, San Nicolas de los Arroyos, da Torino, 28 febbraio 1902, CD p. 334 (ASC A4540310 – mc 3940D3/4); *A don Piani Guglielmo*, Manga, da Torino, 28 febbraio 1902, CD p. 334 (ASC A4560251).

³³ Nelle LC p. 207 (XXXIV *Carità fraterna - Vari fatti consolanti*, Torino, 24 giugno 1898. Festa di S. Giovanni Battista); pp. 243-244 (XXXVII *Viaggio di D. Rua in Ispagna - Antichi Alievi - Consigli*, Torino, 20 gennaio, 1° giorno della novena di S. Francesco di Sales, 1900). Una particolare insistenza è presente nelle *Circolari alle Cooperatrici e Cooperatori salesiani pubblicate nel "Bollettino Salesiano" (1899-1910)*. Di queste riporto unicamente una citazione della lettera del gennaio 1908 (CC p. 157), dopo il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di religione di Faenza (1907): “Il vedere riconosciuta da tante illustri persone non solo l'opportunità ma la necessità degli Oratori Festivi, cioè di quell'opera colla quale D. Bosco incominciò il suo apostolato, l'udire proporci mezzi efficacissimi per attirare i giovani «la ginnastica, lo sport, la drammatica e la musica» che già fin dai primi anni D. Bosco aveva introdotto nei suoi Oratori, quell'inculcare a nome del S. Padre Pio X e dei Vescovi il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismi e colle scuole di religione, appunto come ci insegnava D. Bosco coll'esempio e colla parola: tutto ciò mi assicurò una volta di più che il nostro Fondatore, avendo conosciuto intimamente i bisogni dei tempi e trovato il rimedio ai mali proprii della nostra età, fosse evidentemente ispirato e guidato da Dio”.

³⁴ Per esempio, *A Cavallini Maria*, Cooperatrice, da Torino, il 28 novembre 1898, CD p. 277 (ASC A4550229 – mc 4423D10/E1).

³⁵ Riporto unicamente questa parte di una lettera al *Carissimo Monsignor Cagliero*: “Mi piacciono le notizie che mi comunicate intorno ai vostri studenti di latino. Io desidero molto che in ogni vostra casa vi sia almeno una classe di latino per rendere familiare alle popolazioni l'idea di tale studio, che era già quasi obliterata nelle repubbliche del sud America. Dove poi non si può aver due classi o tre si mandino pure a Bernal dopo la prima o dopo la seconda latina. Mi fa però anche piacere il sentire che tra Bernal e Las Piedras vi sono circa 200 latinisti. Utinam aumentino anche in tutte le case” (Torino, 26 aprile 1897, CD p. 250. ASC A4490552 –

3.2.2. La finalità dell'educazione salesiana

Ho proposto i testi precedenti pure per documentare che in ogni occasione don Rua ha presente che la finalità dell'educazione impartita nelle case salesiane è religiosa e cristiana.

In ultima analisi, come ripete costantemente, è la salvezza delle anime. Esorta i direttori:

“Trovatevi pure, e dovete farlo, in mezzo ai giovani nelle ricreazioni, in chiesa, a confessare, fate pure che vengano i giovani a trovarvi in camera quando hanno qualche fastidio o necessitano d'un consiglio; ma direttamente la vostra azione coi giovani consista nel dirigere le anime e santificarle, come c'insegnava D. Bosco, lasciando agli altri Superiori le disposizioni spiacevoli ai giovani o disciplinarie; voi in queste cose dirigete bene il personale salesiano affinché sappia influire salutarmente sui giovani”³⁶.

Ma ancora, come ho appena riportato, ed è il traguardo più grande ed ambito,

“farvi suoi e glorificarsi in voi, figli della Patagonia, destinandovi un vasto apostolato in mezzo ai vostri fratelli che gemono ancora nella dura schiavitù del demonio e siedono all'ombre di morte!”.

“Egli è certamente una fiorita carità il dar loro il pane, l'istruirli, il formarne de' buoni cristiani ed onesti cittadini. Ma nell'educazione de' nostri alunni noi dobbiamo mirare ancor più alto; noi dobbiamo sforzarci di aumentare il numero de' buoni preti e buoni coadiutori, senza di cui la nostra Pia Società non potrebbe compiere la sua missione”.

E prosegue con le espressioni di don Bosco ad una signora: “coll'aiutare un giovane a divenir Sacerdote si farebbe molto più e meglio che con qualsiasi opera buona”³⁷.

Quindi la salvezza dell'anima; e, ancor più, salvare le anime, come don Bosco³⁸.

“Ti restituisco la tua missiva ricevuta da Recife, mentre ti raccomando di salutare cordialmente per me i tuoi allievi, dicendo loro che la Provvidenza ha già prepa-

mc 3874B1/3). Ma si veda, per esempio, *A don Reyneri Giuseppe* (La Paz), da Torino il 23 ottobre 1900, CD p. 304 (ASC A3990305).

³⁶ XI. *Il nuovo Prefetto Generale. Cura del personale*, Torino, 25 aprile 1901, CC p. 310.

³⁷ *Ibid.*, p. 121.

³⁸ Ai Missionari in partenza per la Patagonia il 7 gennaio 1889 don Rua così si rivolgeva: “Voi partirete per l'America! Ricordatevi sempre che siete i figli di D. Bosco! Che cosa vuol dire esser figlio di D. Bosco? Vuol dire, seguire i suoi esempi, praticare le sue virtù, continuare la missione da lui intrapresa, animati da quello spirito di carità, di sacrificio continuo, di lavoro indefesso, dal quale era egli tutto compreso. Oh quanto grandi furono e sublimi le virtù di D.

562 BRUNO BORDIGNON

rato il loro posto dove lavorare a vantaggio delle anime, appena abbiano acquistato le virtù ed il grado di scienza necessario”³⁹.

In una circolare non datata ai benefattori della casa di Battersea (Londra) coordina la salvezza dell’anima con il benessere della società civile:

“Vorrei addurre più ragioni per muovere la S.V. a prestarmi aiuto efficace nell’opera indicata, ma alla sua esimia pietà, basta il ricordare la predilezione del divin Salvatore pei fanciulli, il gran numero di poveri orfanelli, immersi in tanta miseria, che ad ogni animo ben fatto ispirano la più viva compassione, e il riflesso che ricoverati e saviamente educati non solo diverranno buoni cristiani e pregheranno per noi, ma fatti uomini governeranno eziandio al benessere della civile società e saranno un’arca sicura di buon ordine e di moralità”⁴⁰.

Siamo all’interno della visione di don Bosco, che viene riproposta sistematicamente. Don Rua non approfondisce la relazione tra il buon cristiano e l’onesto cittadino, ma per lui non è pensabile un “benessere della civile società”, il “buon ordine” e la “moralità” senza la vita cristiana. La realizzazione dell’onesto cittadino, se così mi posso esprimere, è frutto della vita cristiana.

Don Rua non vede la vita soprannaturale separata dalla vita civile o razionale. Non si pone il problema di una eventuale distinzione o separazione nella considerazione della crescita della persona umana: la vita cristiana realizza la persona umana in tutte le sue dimensioni; il cristiano è pienamente uomo; è il non cristiano che rischia di non giungere alla piena realizzazione di se stesso sia perché, fuori dalla Chiesa, non giunge alla salvezza eterna – per don Rua fine di ogni persona umana; sia perché non ha i mezzi per condurre una vita in grazia fuori dal peccato.

3.2.3. Il percorso formativo dell’educazione salesiana

Per don Rua ogni tecnica di sviluppo della persona umana va colta all’interno del percorso che la dovrebbe portare alla salvezza eterna: egli non elabora specifici percorsi di formazione; accoglie quanto gli aveva suggerito

Bosco! Non fa bisogno che io ve le descriva: voi ne foste testimoni; ma quella che in lui poteasi dire caratteristica fu l’ardente brama di salvare le anime. Da mihi animas, caetera tolle, aveva scritto fin nei primordii della sua carriera sacerdotale sull’uscio della sua camera. Questo fu il suo programma ed ogni istante della sua vita fu consacrato nel metterlo fedelmente in pratica” (“Bollettino Salesiano” XIII (febbraio 1889) 19 e 21 *Partenza dei missionarii per la Patagonia*).

³⁹ Da S. Benigno Canavese il 22 settembre 1894 *A don Lorenzo Giordano*. ASC A4550364, CD p. 210.

⁴⁰ *Circular to appeal*, LI p. 361.

ed aveva realizzato con don Bosco. Il contesto del discorso di don Rua è rappresentato dalla *Premessa* di don Bosco alle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales e dalle Costituzioni medesime.

Per don Rua vi è prima di tutto la vita della persona e la vita cristiana: l'educazione è il percorso di realizzazione della persona umana, che la porta alla salvezza eterna, meritataci da Cristo.

Il punto di partenza può essere molto diverso: dai giovani poveri e abbandonati ai giovani che non sono ancora venuti alla fede sia perché viventi in Paesi non cristiani, come l'Inghilterra; sia perché ancora allo stato selvaggio, come nell'America Latina.

Il primo traguardo per tutti è giungere alla fede e vivere in grazia.

Per tutti, però, vi è il criterio della gradualità, in un rapporto improntato sempre a calma e dolcezza. Per esempio, nella lettera a don Antonio Malan⁴¹ (Brasile) del 18 settembre 1909, riferendogli: "Non ti sarà discaro che io ti metta sott'occhio alcune osservazioni che mi vennero fatte dai direttori delle tue colonie e son persuaso che non te la prenderai contro di loro, perché hanno scritto a me, essendo questo loro diritto e conforto", inizia:

"1° Si crede da essi che tu voglia che si lascino liberamente partire i selvaggi adulti e ragazzi ogni qualvolta se salta loro il ticchio; come vedrai dalla lettera qui unita, io son persuaso che tu intendi solo che [no]n si abbiano da trattenerli per forza; ma che però sii contento che si cerchi di trattenerli con buone maniere e colla persuasione, conoscendo anche tu quanto possa essere pericoloso l'allontanarsi per settimane e mesi dalla colonia.

2° Credo sia anche tuo desiderio che, quando gli Indii non si presentano pel lavoro spontaneamente, siano invitati alle occupazioni senza però far loro nessuna violenza".

Ed ordina pure prudenza in una situazione difficilissima: "6[°] Converterà pure metterti d'accordo coi direttori affinché prudentemente vigilino per impedire il grave disordine che D. Peretto⁴² mi ha accennato di far perire i bam-

⁴¹ Antonio Malan (1864-1931), n. a S. Pietro di Cuneo, si trasferì a Parigi con la famiglia. Sui vent'anni conobbe don Bosco a Torino. Salesiano nell'85, lavorò in Francia. Nell'89 partì per l'Uruguay e fu ordinato sacerdote a Montevideo. Nel '94 partì con Lasagna per assumere la direzione della missione salesiana del Mato Grosso. Vice-ispettore (1896-1901) e ispettore (1901-1918). Vescovo titolare di Amiso e prelado di Registro do Araguaia (1914-1924). Vescovo di Petrolina, Pernambuco (1924-1931), vi fondò il seminario, il collegio delle FMA e vi costruì la bella cattedrale in stile gotico. Morì a S. Paolo del Brasile.

⁴² Carlo Peretto (1860-1923) n. a Carignano, Torino; salesiano nel 1878, partì per l'Uruguay, sacerdote nell'83, fu tra i primi Salesiani ad andare in Brasile in quello stesso anno; primo direttore della casa di Lorena; ispettore in Brasile (1896-1908); direttore a Braga nel Portogallo e in diverse case del Brasile; morì a Ouro Preto, Minas Gerais.

bini, ed anche infermi più adulti, nell'intento che si verifichino a tempo e luogo le profezie di codesti bari"⁴³.

La salvezza eterna, che è il traguardo, si raggiunge realizzando la volontà di Dio, nella quale consiste la felicità umana: le attitudini, le capacità, le facoltà della persona, la vita medesima sono dono di Dio, e noi dobbiamo onorare in tutti questi doni. In ognuno Dio ha riversato il Suo Amore: è da questa situazione esistenziale che possiamo cogliere il significato della vocazione di ogni persona umana; la vocazione è un atto di amore di Dio; essere nel suo Amore è la felicità di ognuno; in questo consiste la propria realizzazione secondo la chiamata di Dio. La piena realizzazione di quanto Dio propone è la santità. E gli esempi don Rua li aveva vissuti: don Bosco e Domenico Savio⁴⁴.

La volontà di Dio trova un'unica opposizione fondamentale: il peccato, che è la vera disgrazia, la disgregazione, l'infelicità ultima, la distruzione della convivenza civile e della convivenza umana in generale⁴⁵. Il peccato è l'opposizione alla volontà di Dio, che è realizzazione dell'uomo e che egli attua attraverso una chiamata trascendente (vocazione), sempre impegnato a scoprire. La felicità dell'uomo è Dio. Cristo si è fatto uomo ed è morto per la nostra realizzazione, la salvezza eterna. Il peccato è la più grande disgrazia, perché distrugge effettivamente la persona umana da tutti i punti di vista.

⁴³ LMG p. 192

⁴⁴ L'inizio della causa di beatificazione di Domenico Savio è del 1907: "Un altro motivo di ringraziare il Signore io lo vedo nell'entusiasmo destato in mezzo ai nostri giovani dal Cinquantenario della morte del pio alunno di D. Bosco, Domenico Savio. Fin nell'accennato Congresso di Faenza fu tanta la gioia che suscitò l'annuncio che la Rev.ma Curia Ecclesiastica di Torino aveva stabilito d'iniziare secondo le leggi canoniche il Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità del giovane Servo di Dio, che un voto di ringraziamento e di plauso, proposto per iniziativa del non mai bastantemente compianto Card. Domenico Svampa all'indirizzo dell'Eminentissimo Card. Richelmy Arcivescovo di Torino, fu accolto con applausi da tutta l'assemblea e subito coperto di circa 800 firme! In vero il bene che ha compiuto e che va compiendo fra i giovani il sempre fresco olesso delle eminenti e amabili virtù di Domenico Savio, mi affida con sicurezza che il Signore non tarderà a glorificare il suo umile Servo" (CC pp. 160-161, gennaio 1908).

⁴⁵ Su richiesta di suor Eulalia Bosco, Superiore della Visitatoria Romana, trasmette questo impegno spirituale da praticare durante la novena in preparazione alla festa di Maria Immacolata: "Onorate Maria SS. con evitare non solo i peccati gravi, ma anche le più leggere colpe deliberate" (Roma, 28 novembre 1901, in LFMA p. 252). Sempre a D. Malan (LFMG p. 65), rispondendogli da Torino il 2 marzo 1901, invia questo pensiero di don Bosco: "Il più gran nemico di Dio è il peccato". E a don Giovanni Balzola (LFMG p. 73) da Ivrea il 27 settembre 1902: "Iddio vi benedica tutti [Colonia del S. Cuore], vi conforti, vi consoli; e Maria Ausiliatrice colla sua protezione vi guidi, vi difenda da ogni pericolo e special.te dal peccato maledetta sorgente d'ogni male". Si veda pure *A tutti I Professi, Ascritti, Aspiranti, Studenti, Artigiani ed Esterni della Casa di Buenos Aires*, Torino, aprile 1888, CD 121 (ASC A4570314 - mc 3980D3/4).

Il servizio del Signore appaga e trova tale soddisfazione proprio nella risposta alla volontà di Dio, che è la fonte della felicità nella scelta della vocazione. È una forza che nasce dal di dentro ed è liberante. La fede non è una mera credenza in certe verità; è una relazione, fondata sulla relazione con Dio. Scoprirsi sottomessi alle proprie passioni è doloroso. Nell'educazione cristiana tutti sono condotti ad esserne liberati. Nella relazione educativa siamo progressivamente aiutati a comprendere che questo è in realtà un lavoro di tutta una vita⁴⁶.

Ho provato ad esprimere in forma generale e astratta quanto don Rua ha scritto e detto in forma diretta, immediata, non organica. I testi a lui presenti sono soprattutto alcuni scritti fondamentali di don Bosco, compresi quelli normativi⁴⁷. In don Rua non esiste alcuna laicizzazione del pensiero: egli è rimasto pienamente vivo nella visione di fede.

Ritengo che un punto importante e decisivo per comprendere come don Rua concepisce il percorso formativo consista nel chiarire il discorso sull'ubbidienza: su questo argomento gli equivoci sono abbastanza facili.

Per don Rua l'ubbidienza è a Dio, cioè alla Sua volontà, che è amore e realizzazione per ognuno. Ora la volontà di Dio va ricercata vivendo in grazia, frequentando i sacramenti della confessione e della comunione; ma una vita di grazia viene garantita per mezzo di un'educazione cristiana. L'incontro con Gesù nei sacramenti avviene con la mediazione dell'incontro con il confessore, con la direzione spirituale, all'interno della quale viene ricercata la vocazione o la chiamata divina.

L'educazione cristiana può trovare realizzazione in famiglia in contatto con la comunità ecclesiale; oppure, ed il nostro caso, nelle case salesiane:

“la seconda cosa che vi raccomando è questa di aver la più gelosa cura di quei giovani e di quelle giovanette su cui dovere o potete esercitare la vostra vigilanza. Procurate che crescano morigerati e pii, vegliando sulle loro letture nonché sulle compagnie e sui luoghi che frequentano animandoli col vostro esempio all'adempimento di tutti i doveri religiosi, e adoperandovi in tutte guise affinché abbiano a ricevere la necessaria istruzione religiosa. Più facilmente voi potrete adempiere un tanto dovere, se, ove esiste, procurerete che i vostri figliuoli frequentino l'*O- ratorio festivo*, il quale colle sue scuole e speciali sezioni, massime nelle popo-

⁴⁶ “Coloro che si riconoscono nella tradizione biblica credono che è proprio questa la loro vocazione essenziale: sanno, per riprendere le parole dell'apostolo Paolo che conosceva bene queste cose – di essere «chiamati alla libertà» (Gal 5,13). Così essi scoprono che questa libertà, che reclamano con forza per se stessi, devono realizzarla anche per gli altri e insieme a loro” (Roland MEYNET, *Chiamati alla libertà*. Bologna, Centro editoriale dehoniano 2010, p. 213).

⁴⁷ È da sottolineare l'esperienza dei *Ricordi confidenziali* (Francesco MOTTO, *I “Ricordi confidenziali ai Direttori” di Don Bosco*. Roma, LAS 1984).

566 BRUNO BORDIGNON

lose città e nei grossi centri commerciali, è oggi l'unica ancora di salvezza di tanta gioventù"⁴⁸.

Ed ancora:

“Ricordiamoci, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che lo spirito di D. Bosco è spirito di lavoro continuo per la salvezza delle anime, è un continuo adoperarci pel bene spirituale e materiale della gioventù, soprattutto povera e abbandonata.

Da mihi animas, caetera tolle! Ecco il motto preferito da D. Bosco ed il suo immutato programma. Chi ama Don Bosco, ama pure i giovanetti, si piega in soccorso dei bisognosi e si adopera per la gloria del Signore!"⁴⁹.

Tratterò successivamente, nell'approccio metodologico, le caratteristiche di don Rua nelle coordinate educative di una casa salesiana. Ora è opportuno approfondire il rapporto tra volontà di Dio e ubbidienza. Dato per scontato che la volontà di Dio è da compiere, se si vuole comportarsi da figli, sui quali Egli ha effuso il Suo Amore, e raggiungere la propria realizzazione e felicità, il problema, che resta, è il come raggiungere la conoscenza di questa Sua volontà.

Don Rua è pienamente convinto sia della mediazione dell'autorità civile che di quella ecclesiale, secondo la visione cristiana presente nel Nuovo Testamento. Per lui la funzione di educatore (superiore nelle case salesiane) è direttamente in rapporto con la mediazione ecclesiale, voluta da Gesù Cristo: il superiore-educatore delle case salesiane è tale perché ha nei riguardi dei giovani affidati un compito ecclesiale, che raggiunge il sommo grado nel sacramento della confessione. La missione educativa è impegno ecclesiale, che unisce l'educatore-superiore salesiano ai vescovi e al papa e, attraverso di essi, a Gesù Cristo. Pertanto la funzione di educatore-superiore è direttamente in rapporto con la realizzazione della volontà di Dio nell'adempimento dei propri doveri, vivendo in grazia, e nella ricerca della vocazione, cioè della chiamata di Dio nella scelta del progetto di vita. In altre parole, il superiore-educatore rappresenta Dio, agisce a nome di Dio.

Don Rua – e don Bosco – sono convinti che questo dialogo sia necessario di regola per scoprire la propria vocazione e che in questo contesto effettivamente si vengano a verificare, sia da parte del superiore che del giovane, le condizioni affinché si raggiunga una chiarificazione adeguata per la scelta, con il risultato dell'acquisizione di una convinzione interiore da parte dell'interessato. Evidentemente si devono verificare delle condizioni, sulle quali mi sof-

⁴⁸ CC pp. 160-161. “Bollettino Salesiano” XXXII (gennaio 1908) 1.

⁴⁹ CC p. 138. “Bollettino Salesiano”, XXIX (gennaio 1905) 1-8.

fermerò successivamente. D'altra parte è stata questa l'esperienza di don Rua e di tanti altri come lui all'Oratorio di Valdocco, accanto a don Bosco.

Ma è da precisare che la posizione del superiore è tale proprio per questo compito fondamentale. Don Rua non sottovaluta l'insegnamento scolastico e professionale, che sono modi per compiere i doveri del proprio stato, sia per i docenti che per gli studenti o artigiani, ma vede nei superiori degli educatori nella realizzazione della vocazione dei giovani; e nei giovani, in dialogo con i superiori, la continua ricerca della volontà di Dio per la scelta dello stato, che permetterà loro di divenire adulti.

In questo compito, mentre il giovane manifesta se stesso, il superiore deve scorgere i doni di Dio e le aspirazioni presenti nel giovane e valorizzarli per conoscere la vocazione alla quale il giovane è chiamato. Don Rua non documenta di aver affrontato con una riflessione organica questa situazione, a differenza di don Filippo Rinaldi.

“Nella formazione dei nostri giovani dobbiamo evitare un errore, ed è pretendere che i giovani siano tutti dello stesso stampo. Dobbiamo pretendere sì che siano buoni in generale, nell'ordine, ecc., ma non vogliamo infondere nei giovani un unico spirito, uno stesso modo di agire, di pensare, di servire, di parlare. Nei componimenti basta che si salvi la grammatica e la logica, ma poi che ciascuno esprima le cose come le sente. Nei giochi lo stesso. Non giudicate secondo le vostre impressioni, ma secondo giustizia. Perfezionate quello che c'è di bene, ma non soffocate.

Un altro difetto dell'educatore è l'*opprimere, togliere la libertà* dei giovani dappertutto. Nelle ricreazioni, nelle scuole, nello studio, sempre gli occhi sopra. Questo soffoca le energie del giovane se pure non si ribella. Fa un male grandissimo ai giovani. Volere obbligare ad una certa azione, a certi lavori scolastici, e anche sbrigare certi atti di virtù, certe devozioni, mortificazioni. Quanto male nel campo dell'educazione! Si guasta molte volte un uomo, si guasta il suo indirizzo. È un peccato! Nostro Signore non ha fatto così; ha lasciato gli Apostoli col proprio carattere a ciascuno. S. Anselmo porta il paragone di una pianta che oppressa cresce tortuosa, piegandosi per cercare il sole. Così il ragazzo oppresso: come la pianta, esso si piegherà, si storcerà cercando il suo vezzo, il suo modo di agire. Da ciò ne viene la finzione, l'ipocrisia, le vie subdole, ecc. Voi avete guastato. Non educato i giovani”⁵⁰.

Uno sviluppo ulteriore di questa problematica riguarda le varie figure nelle case salesiane, a cominciare dall'evoluzione delle competenze del direttore, dal rapporto tra confessione, direzione spirituale, rendiconto. È stato don Rua che ha dovuto affrontare direttamente alcune di queste problematiche⁵¹.

⁵⁰ Conferenze di Don F. Rinaldi, pp. 23-24 ASC A3840137.

⁵¹ Si vedano i decreti del Sant'Uffizio del 5 luglio 1899 e del 24 aprile 1901. Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua Primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Edizione a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2009, pp. 285-293.

Pertanto, la visione dell'ubbidienza alla volontà di Dio è mediata dalla ricerca che vede l'interazione tra giovane e superiore, e che giunge sino alla situazione sacramentale: tutta la relazione educativa è volta a questo.

Con la scelta vocazionale inizia la preparazione specifica o alla professione o alla vita religiosa, ecclesiastica o laica (Coadiutori salesiani). Di qui due ordini di problematiche:

- la formazione dei Salesiani;
- la formazione di coloro che ritorneranno nel mondo⁵² con la cura degli ex-allievi⁵³.

Ascoltiamo quanto scrive da Torino agli antichi allievi di Montevideo (Villa Colón) nel 1896:

«A voi, amatissimi giovani, dilette amici nostri, sono affidate le sorti della crescente generazione. Crescetele colla parola e coll'esempio vostro degno della patria e della religione e fate che mentre attende agli interessi del tempo non trascuri quelli assai più rilevanti dell'eternità.

Il nostro padre Don Bosco, che morente aveva tutti presenti al suo pensiero e più ancora al suo cuore di padre i figli tutti d'Europa e d'America, ha fatto a tutti il medesimo invito: «a rivederci in Paradiso».

La casa del padre dev'essere casa dei figli, facciamo di vivere in modo di meritarcene di andare tutti tutti con lui in Paradiso»⁵⁴.

Ma, in sintesi, cosa comporta l'educazione cristiana secondo don Rua? È documentata una risposta da Lui data in una conferenza ai Cooperatori raccolti nella cappella dell'Istituto di Faenza il 4 maggio 1891:

«L'educazione importa uomo perfezionato; essa infonde il carattere della virtù, e virtù dal *vis* latino significa forza, e forza che conduca a Dio; ecco che cosa importa educazione. Ma crescono oggi educati i giovani? Oh! purtroppo essi crescono senza freno e vanno per la peggio. Un giorno lessi un libro che aveva per titolo: Facciamo l'uomo. Questa frase vale per noi: sì, facciamo l'uomo. Quando la Grecia era minacciata da estrema ruina si unirono i grandi per porvi rimedio. Tutti dissero

⁵² Si vedano i consigli per la sua vita cristiana *A don Cerquozzi Domenico*, uscito dalla Congregazione salesiana sette mesi prima della scadenza degli impegni religiosi. Da Baracaldo il 22 novembre 1899, CD p. 289 (ASC A4500101 – mc 3883A2/4); ed ancora da Roma, il 4 gennaio 1903, CD p. 351 (ASC A4500102 – mc 3883A5). *A don Tozzi Enea*, da Torino il 7 gennaio 1904 per un processo triennale che lascia la Congregazione, CD p. 374 (ASC A4540225 – mc 3938D8/9).

⁵³ XXXIV, Torino, 24 giugno 1898, CC pp. 209-210; XXXVII, Torino, 20 gennaio 1900, CC pp. 244-245.

⁵⁴ *Agli antichi allievi del Collegio Pio in Villa Colon*, CD 227 (ASC A4550184). A coloro che terminavano la formazione nelle case salesiane e si inserivano nel mondo del lavoro veniva suggerito di iscriversi in strutture associative cattoliche.

qualche cosa, solo un vecchio se ne stette mutolo. Invitato a parlare gittò a terra al cospetto dell'assemblea un pomo fradicio e disse: in questo pomo non tutto è guasto, ma ancora serbonsi sani i semi, poneteli in buon terreno e vedrete che frutteranno. Salvate la gioventù, educate bene i giovani e salverete la patria. La Grecia cadde perché non ascoltò il savio consiglio. Ciò che essi non seppero o non vollero fare facciamolo noi. In questo sta specialmente l'opera dei preti di Don Bosco⁵⁵.

Possiamo constatare che il centro di attrazione di don Rua, quando pensa all'educazione, è salvare la gioventù perché in questo modo si salverà il Paese. In questo contesto si è lasciati quasi sfuggire una sintesi: "L'educazione importa uomo perfezionato; essa infonde il carattere della virtù, e virtù dal *vis* latino significa forza, e forza che conduca a Dio; ecco che cosa importa educazione".

3.3. L'approccio metodologico di don Rua

Si potrà obiettare che il percorso educativo dell'educazione salesiana così indicato trova riscontro nella spiritualità dell'operare cattolico dell'800: "Al centro della sensibilità apostolica stava il «grande affare», la salvezza dell'anima, altrui e propria interconnesse: «Anima salvasti tuam predestinasti». Era una spiritualità dell'apostolato, che intendeva la salvezza come riuscita spirituale cristiana, nel tempo e nell'eternità, per tutti, seppure in misure differenti: dal suo grado minimo, che era scampare all'inferno, fino al più alto livello della santità"⁵⁶. Ed ancora:

«Un tema ricorrente è poi quello della 'gloria di Dio e bene delle anime', vero programma spirituale-apostolico del nuovo secolo⁵⁷. «Noi crediamo – afferma un altro studioso – che le due dinamiche profonde della spiritualità del primo Ottocento italiano, siano da ritrovare [...] da un lato nel grande tema e valore cristiano del senso e primato della 'Volontà di Dio'; e da un altro lato, nella particolare configurazione che riveste la ricerca della 'carità'; «potremmo riassumere nella formula la carità nella Volontà di Dio e solo nella volontà di Dio»⁵⁸.

⁵⁵ Don Rua in visita alle Case Salesiane, in "Bollettino Salesiano" XV (luglio 1891) 131-133.

⁵⁶ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 92. Braido fa riferimento in nota a A. PORTALUPI, *Dottrine spirituali*. Alba, Pia Società San Paolo 1943, pp. 442-443. Analizziamo, per esempio, questo passo della lettera di don Rua da Nizza Monferrato a don Giuseppe Vespignani, il 12 settembre 1905: "la frase = septuagies septies =, e facciamo pel povero nostro Don Milano ciò che vorremmo fatto a noi, se avessimo la disgrazia di cadere in simile fallo" (ASC A4540514 – mc 3946D5/7): quale identità documenta rispetto a quanto proposto nel testo di Pietro Braido appena citato?

⁵⁷ G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*. Vol. II. *Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*. Milano, Jaca Book 1978, pp. 308-309.

⁵⁸ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, p. 92. Egli cita M. MOIOLI, *Frammenti di spiritualità nell'Italia settentrionale postunitaria*, in "La Scuola Cattolica" 106 (1978) 453-454.

La domanda non può essere elusa, soprattutto dopo gli studi di Pietro Stella e di Pietro Braido.

Dato per scontato che anche don Bosco e i Salesiani, a cominciare da don Rua, hanno contribuito a sviluppare il programma delineato da Pietro Braido, e ne furono protagonisti, non può non sorgere la domanda: ma qual è l'identità di don Bosco e dei Salesiani? E, per l'approfondimento che sto sviluppando, cosa di specifico ha proposto, al riguardo, don Rua?

La risposta non va cercata tanto nelle dichiarazioni delle finalità e neppure nella progettazione del percorso formativo, che possono risultare molto vicine nella formulazione, quanto nell'approccio metodologico, con il quale sia le finalità che i percorsi sono stati realizzati. Eppure a questo riguardo è necessario chiarire che non è sufficiente arrestarsi alle dichiarazioni, ma è indispensabile giungere all'azione, sulla quale don Rua insiste, come abbiamo visto. Nell'azione formalmente umana ti realizzi, ti riconosci e documenti chi sei.

Vale per tutte la seguente affermazione di don Rua:

“Spero eziandio che essi [i fatti di Varazze 1907] varranno meglio che la più eloquente esortazione a farci praticare d'or innanzi scrupolosamente il *sistema preventivo*, unico mezzo che noi abbiamo per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni, unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia colla legislazione attuale”⁵⁹.

Si tratta di un *sistema* educativo cristiano in azione. Per approfondire l'approccio metodologico di don Rua, mi soffermerò sulle coordinate educative di una casa salesiana, ricordando la prima redazione del *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* nei capitoli riguardanti: il contegno verso i superiori e verso i compagni, autografi di don Bosco, che scrive di suo pugno nel testo iniziato a copiare dal giovane chierico Rua⁶⁰. Il testo, redatto da don Bosco nel 1853 o

⁵⁹ LXIII. *Vigilanza*, Torino, 31 gennaio 1908, in LC p. 469, 5. *Pratica scrupolosa del sistema preventivo*. Da Torino il 6 settembre 1910 *A don Eugenio Rabagliati* (Londra): “Fai molto bene fare le conferenze ed inculcare il sistema preventivo per la disciplina e progresso nella moralità e nella scienza. Sono ben questi i risultati di questo nostro sistema e a volere dal medesimo prescindere, come ne insegna l'esperienza, s'avranno gli effetti contrarii, cioè, rovinosi. Fermi adunque e costanti nella pratica del Sistema preventivo di D. Bosco” (CD p. 385 – ASC A4900262).

⁶⁰ Interessantissimo quanto don Rua afferma, all'inizio della *Prefazione e Profesia*, ripubblicando un libretto di don Bosco: “Quando nel 1853 si stava organizzando in Torino grandi feste per il centenario del Miracolo del SS. Sacramento, il nostro buon Padre D. Bosco scrisse questo fascicoletto per preparare il popolo alla solenne ricorrenza. Io aveva allora 16 anni e facevo come amanuense presso di lui. – Qualche mese dopo le feste, un giorno ritornavamo dalla villeggiatura del prezioso nostro amico Prof. D. Matteo Picco, dove D. Bosco soleva ogni anno per qualche giorno ritirarsi per attendere nella quiete della campagna ai suoi la-

1854⁶¹, resta invariato anche nell'edizione del 1877 nel capitolo riguardante il contegno verso i compagni; mentre subisce alcuni mutamenti di rilievo, che meriterebbero uno studio a parte, nel capitolo riguardante il contegno verso i superiori.

È don Rua stesso, che in una lettera a Carlo Gastini il 27 febbraio 1888, ci rivela cosa vuol dire essere vissuto con don Bosco:

“Nella gravissima mestizia provata nella dolorosa perdita del nostro amatissimo padre Don Bosco il Signore sempre buono ed amabile volle porgermi molte e svariate consolazioni: Ei ne sia mai sempre benedetto! Fra queste ti posso accer-
tare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi e specialmente del loro Comitato per le onoranze a Don Bosco che l'affetto che avevate pel caro Padre lo osserverete per quelli che ne hanno raccolto l'eredità e che animati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica. Sì, questa dichiarazione è di grande conforto a me ed ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo. Quanto poi a me in particolare vi posso dire con verità che vorrei avere un cuore grande e tenero come il caro Don Bosco per amarvi al pari di lui. Che se il cuore mio non può star a fronte del suo, ciò nonostante farò del mio meglio per dimostrarvi l'affetto mio fraterno nelle occasioni che mi si presenteranno. Sempre rimirerò in voi i figli di Don Bosco, l'oggetto della più viva affezione del nostro compianto Padre; sempre riconoscerò in voi i miei dilette fratelli”⁶².

Forse è il più bel commento al testo di don Bosco sul contegno verso i compagni. Ma approfondiamo il significato del termine “amicizia” in don Rua. In una lettera interamente autografa di lui, che inizia con “Carissimo

vori di tavolino, approfittando delle vaste cognizioni letterarie, storiche e scientifiche di quel valente Professore.- Giunti a quel borgo che si chiamava dei Ss. Bino ed Evasio, poco lungi dalla Gran Madre di Dio, cadde il discorso sulle feste centenarie di Torino e sulla buona accoglienza e larga diffusione del suo opuscolo. D. Bosco, portando il suo pensiero più avanti, mi disse: «Quando nel 1903 si celebrerà il cinquantenario *io non ci sarò più, ma tu ci sarai ancora*: fin d' adesso ti affido l'incarico di ripubblicarlo.- Ben volentieri, risposi, accetto sì dolce incarico: ma se la morte mi facesse qualche scherzo e mi togliesse da questo mondo prima dell'epoca? – Sta tranquillo: la morte non ti farà nessuno scherzo, e tu potrai compiere l'incarico che ora ti affido.- Intesolo parlare con tanta sicurezza, fin d'allora ne misi in disparte una copia per trarla fuori quando fossevi da farne l'edizione per 1903» (Notizie storiche sul miracolo del Ss. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453 con un cenno sul quarto centenario del 1853. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche via Cottolengo, 32, S. Benigno Canav., Scuola Tip. Salesiana 1903, pp. 5-7).

⁶¹ ASC D4820204 ms autografo di don Bosco, ch. Rua e altri; riporta solamente la Parte II *Disciplina della casa*, che contiene i capi seguenti: *Della Pietà, Del Lavoro, Contegno verso i superiori, Contegno verso i compagni, Della Modestia, Contegno nel regime della Casa, Contegno fuori della Casa, Tre mali sommamente da fuggirsi, Della servitù - Del cuoco, Del cameriere, Del portinaio*. I titoli e il testo di *Contegno verso i superiori, Contegno verso i compagni* e *Tre mali sommamente da fuggirsi* sono autografi di don Bosco.

⁶² CD p. 119. ASC A4510451 (mc 3903E5/6).

amico e fratello in G. C.” e termina con “Tuo aff.mo amico e fratello in G. C.”, firmata però da Martano Giuseppe e indirizzata ad un amico anonimo, senza data, così scrive:

“Non posso esprimere in parole il piacere che io provo nel godere della tua amicizia. Voglia il Signore conservarla lungo tempo, anzi per sempre, che io lo desidero vivamente. Ma intanto vorremo noi che la nostra amicizia sia solamente come quella de’ mondani? Vorremo noi che la nostra amicizia consista solo nell’amarci con amore sensibile? Ah no! Se sapessi che la nostra amicizia dovesse solo consistere in ciò, certamente non mi premerebbe tanto di mantenerla. Pertanto, se tu sei d’accordo, voglio che gettiamo le basi di una vera, soda e meritoria amicizia ed ecco quali bramo che siano queste basi: 1°. Amiamoci, ma solo per piacere a Dio; 2°. Amiamoci ma sottoponendoci in tutto alla volontà del nostro Superiore Spirituale; 3°. Amiamoci, ma per aiutarci a vicenda a conseguire la meta di tutti i nostri desideri, la gloria del Paradiso, epperò con carità veramente fraterna correggiamoci vicendevolmente senza timore quando incorriamo in qualche difetto, ed animiamoci mai sempre all’esercizio di ogni virtù. Caro amico, se la nostra amicizia sarà sempre fondata su tali basi, io sono certo che il Signore non mancherà di benedirla, e noi potremo ricavarne ottimi frutti”⁶³.

Comprendiamo, dunque, che l’amore, del quale parla don Rua, è l’amore cristiano, che Dio ha infuso nei nostri cuori, lo Spirito Santo, che dal cuore dell’amico si riversa nel cuore dell’amico, in uno scambio di crescita nell’amore verso la realizzazione della salvezza. In bel modo chiede: “Vorremo noi che la nostra amicizia consista solo nell’amarci con amore sensibile?”. E risponde: “Ah no! Se sapessi che la nostra amicizia dovesse solo consistere in ciò, certamente non mi premerebbe tanto di mantenerla”. Infatti, superata la dimensione sensibile dell’amore con l’amore che proviene da Dio, si perviene immediatamente all’amicizia pienamente umana e cristiana, al vero amore del prossimo, che realizza le nostre vite. Ed è quanto esplicita con forza don Rua successivamente. Siamo nel medesimo clima spirituale documentato da don Bosco nelle vite di suoi allievi, a cominciare da Domenico Savio⁶⁴.

Ma lo stesso amore è presente nel rapporto tra superiore e giovane. Il punto di vista di don Rua è il suo rapporto con don Bosco: si tratta di un’esperienza vissuta, alla quale continuamente si ispira; che ricorda a tutti e che

⁶³ CD p. 24. ASC A4630115 (mc 2880D6/7). Sul retro sono riportate alcune riflessioni su Ovidio. Su Giuseppe Martano riporto quanto mi ha trasmesso gentilmente Luigi Cei dell’Archivio della Congregazione in data 2 settembre 2010: “ho esaminato A4630115 e fatto ricerche su Martano Giuseppe. Non ho trovato traccia di questa persona. Non è diventato Salesiano (non risulta né in ricerche di anagrafe e nemmeno su altre piste di ricerca)”.

⁶⁴ *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell’Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, G. B. Paravia 1859.

lo porterà fino alla santità: “D. Bosco viveva della vita dei suoi figli. Dopo Dio essi erano ad ogni momento l’oggetto de’ suoi pensieri e delle sue più vive sollecitudini”⁶⁵.

Si può persino mettere in relazione la dolcezza, che don Rua ha sperimentato in don Bosco e quella che egli prova nel rapporto con i confratelli e che chiede continuamente loro nel rapporto educativo e nel governo delle case salesiane:

“Sono ancor debitore d’una risposta a molti fra voi, che nelle passate feste Natalizie, sul cominciare del nuovo anno e nell’avvicinarsi dell’odierna solennità, m’inviarono affettuosissime lettere e cordialissimi augurii. Non saprei dirvi quanto dolcemente sia stato commosso il mio cuore a siffatta lettura! [...] furono vivissimi desiderii perché si conservasse in tutta la sua integrità lo spirito del nostro dolcissimo Fondatore e Padre”⁶⁶.

Le insistenti raccomandazioni a Fr. Charles B. Macey: “il che tu farai con tutta calma e dolcezza”⁶⁷; e a don Cesare Cagliero:

“Conserva sempre l’allegria e la pace in codesta casa. Colla carità, pazienza e buon accordo procura di facilitare al Parroco il disimpegno del suo ufficio, amandolo e trattandolo come caro fratello, compatendolo e facendolo compatire nelle sue debolezze e facendolo aiutare ad obbedire dai suoi coadiutori. Non t’arrechino pena queste mie parole: non ho nessuna sinistra impressione a tuo riguardo; desidero solo che le vostre relazioni riescano sempre più cordiali e fratellevoli”⁶⁸.

⁶⁵ LC XXXIII, *Incoraggiamenti ed avvisi*, Torino, li 20 gennaio 1898, p. 191.

⁶⁶ LC XXXIII, *Vocazioni - Militari - Oratorii festivi*, Torino, 29 Gennaio 1894, p. 118.

⁶⁷ LI n. 118, p. 211. Ma si veda anche la conclusione della lettera *A don Paolo Albera* (in Argentina) da Torino, 14 dicembre 1900. CD 308 (ASC A4470227 – mc 3838B9/11). *A don Bernardo Vacchina*, da Torino, l’11 marzo 1898, CD p. 267 (ASC A4540309 – mc 3940D1/2); e da Torino il 2 giugno 1900, CD p. 298 (ASC A4540310 – mc 3940D3/4). *A don Giuseppe Zago*, da Torino il 14 maggio 1898, CD p. 271 (ASC A4540641 – mc 3949C1/2). *A don Teodoro Kurpiz* da Torino l’11 novembre 1905 (ASC A4550347 – mc 3961B3/4).

⁶⁸ CD p. 141. Codice scheda: ASC D5460725 (mc 3953A8). Ed ancora *A don Savio Angelo* (31 maggio 1888, p. 125 Codice scheda: ASC A4530540 – mc 3935D11/E2): “Intanto se poteste trovar modo di andar d’accordo col povero Don Piccono, forse si scanserebbe per lui un gran pericolo e per la nostra società una perdita ed uno scandalo. Potessi qualche volta chiamarlo trattandolo con dolcezza sentire le sue difficoltà ed in quelle che si può assecondarlo e in quello che non convenisse, persuaderlo del contrario, forse sarebbe un mezzo per ammansarlo. I Direttori sogliono riconoscere e dirmi che per loro è un gran mezzo per governar bene le case quello di far fare i rendiconti e sentire tutti i confratelli, sciogliere le loro difficoltà, consolare gli afflitti e incoraggiare i pusillanimi eccetera. Non so se tu abbi già potuto fare l’esperimento di questo mezzo; in caso negativo, prova anche tu e spero te ne troverai contento. Addio, carissimo, prega per me sempre tuo affezionato”. Ancora *A don Giuseppe Reyneri* (La Paz) da Torino il 23 ottobre 1900. CD 304 (ASC A3990305).

È da precisare che la guida amorosa da parte del superiore-educatore nei riguardi dei giovani si esprime in varie forme, dalla relazione con l'assistente, l'insegnante, con il catechista per giungere al direttore.

Nel dialogo confidente, calmo, dolce, amorevole tra il superiore-educatore e il giovane, da una parte il superiore cerca il vero bene del giovane; dall'altra il giovane si accorge di questo ed apre il suo cuore, e siamo alla confidenza. Per don Rua non devono mai neppure affacciarsi forme di costrizione, di pressione, di forza⁶⁹. Per Lui è l'amore di Dio, la Sua presenza divina, la Sua grazia, e il Suo intervento che assistono la ricerca della Sua volontà, con la ragione illuminata dalla fede (religione): questo è il luogo della crescita nella conoscenza e nell'accettazione della volontà di Dio, nella realizzazione personale: il prototipo, l'ideale è stato il suo rapporto con don Bosco⁷⁰.

⁶⁹ Tra gli altri, trascrivo questo testo: "Sono poi dolente del dispiacere da te provato nell'idea che i Superiori non fossero contenti di te. Chi mai t'ha detto questo? Sebbene talvolta non si possa approvare quanto si fa da taluno, questo non vuol dire che non siasi contenti del medesimo. Supponi, per esempio, nel fatto che mi racconti io non potrei approvare lo schiaffo che hai dato a quel tale ubriaco, tuttavia non sono malcontento di te. Poveretto! Ti compatisco e ti esorto a far quanto puoi per acquistare piena padronanza del tuo cuore; ma ti voglio sempre bene e sono contento del lavoro che vai facendo a beneficio delle anime e specialmente della gioventù" (*A don Giuseppe Vespignani*, Torino, 4 novembre 1896, CD p. 242. ASC A4540404 – mc 3943D3/5).

⁷⁰ Trattando di *Obbedienza e libera iniziativa del giovane*, Pietro Stella scrive: "Ci si può chiedere, infine, in quale misura le persuasioni di Don Bosco circa i giovani che hanno bisogno di guida esprimessero la percezione dell'intima istanza di sicurezza che i giovani effettivamente hanno, appunto nelle loro volubile e mobile età. Anche qui, più che esplicite dichiarazioni di Don Bosco abbiamo fatti. Abbiamo ricordato alcune di quelle crisi che Don Bosco ha fotografato dal vero, sia pure circondandole di una sua interpretazione: la crisi di Domenico Savio e quella di Magone. Il risultato che da esse è seguito, è stata la correlazione affettiva tra Don Bosco e i suoi giovani, la fiducia reciproca della guida e dei guidati. Ne è risultato l'appagamento interiore di Savio e Magone; ne è venuta la fiduciosa sicurezza sulle proprie forze, sui propri passi guidati e regolati da colui che sempre più sono venuti a conoscere come una personalità, fatta per loro e posta a loro servizio, che li considera come dita della propria mano, a lui cari come se stesso.

Dare la chiave del proprio cuore a Don Bosco diventava all'Oratorio una cosa normale, un'esigenza, un avvenimento indimenticabile per tutta la vita" (Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², p. 239).

Ritengo opportuna una precisazione: se don Bosco ha "fotografato dal vero" quelle crisi, "circondandole di una sua interpretazione", è perché questa non è la medesima di Pietro Stella: don Bosco interpreta da un punto di vista di fede ed anche i giovani interessati hanno percepito questa realtà profonda dell'amore di don Bosco. Il giudizio di don Bosco non è dato dalla psicologia dello sviluppo, ma proviene da una sensibilità soprannaturale e riguarda la crescita nella realizzazione della volontà di Dio fino a farsi santo. Don Bosco vede nella vita di grazia, nella purezza – che è un controllo sereno, frutto della grazia, fonte di libertà – la crescita armoniosa della persona del giovane verso la maturità cristiana. Si tratta di interpretazioni che non vanno contrapposte, ma inserite in una visione di fede.

Questa è la carità, alla quale don Rua continuamente esorta e dalla quale nascono tutte le iniziative per il bene dei giovani, come è avvenuto per don Bosco.

È la coordinata educativa verticale di un ambiente educativo salesiano. Nel *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* a riguardo del contegno verso i superiori, quanto scrive don Bosco: "Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo"⁷¹, evidenziando il legame tra il superiore e Dio, fa comprendere che l'amore verso Dio non è qualcosa di intimistico, soggettivistico, ma di fattivo, integrale: la propria realizzazione come figli di Dio. È logica l'esortazione successiva: "Aprite loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro, considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità", la quale, mentre chiarisce le modalità, il clima e la qualità del vissuto, perviene alla relazione educativa più personalizzata e individualizzata: sboccia la confidenza ("aprire loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro"), sostenuta dall'amorevolezza ("considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità"); un'amorevolezza, che non è sentimento labile, disgiunto dalla volontà di amare, ma amore fattivo e realizzazione di se stessi, della propria felicità. L'amorevolezza è un amore percepito e ricambiato: "Guardatevi bene di esser di quelli che, mentre i vostri superiori consumano per voi le loro fatiche, censurano le loro disposizioni. Sarebbe questo un segno di massima ingratitudine".

La relazione educativa è un momento di grazia e di mediazione divina: è quanto don Rua fa perché ha presente, poiché egli continua a percepire esistenzialmente il suo rapporto con don Bosco anche dopo la morte.

"Parlate" è l'insistenza continua di don Rua, il punto decisivo. Ma usate le "buone maniere", la dolcezza e così si avvia il dialogo confidente, nell'amore reciproco, frutto della carità divina: in questo per don Rua consiste il sistema preventivo.

La corrispondenza epistolare manifesta calma, schiettezza, discrezione, dolcezza, in forme superlative soprattutto con le Figlie di Maria Ausiliatrice; per esempio, quando gli chiedono consigli sulla scelta di vita⁷²: le lettere do-

⁷¹ ASC D4820204 ms autografo di don Bosco, ch. Rua e altri.

⁷² Si veda, per esempio, *A suor Clelia Guglielminotti, novizia* (LFMA p. 66, n. 26); *Alla novizia suor Claire Olive* (LFMA p. 96, n. 53); *Alla giovane Lucie Guttadoro* (LFMA p. 223, n. 194); ancora *Alla giovane Lucie Guttadoro* (LFMA p. 234, 206). Commovente è la lettera *A Don Di Benedetto Vincenzo* ("mi furono comunicate le dolorose notizie della tua defezione"), da Torino, il 22 novembre 1907 (CD p. 451 – ASC A4510183 – mc 3895E5/6), che termina: "Credimi tutt'ora Tuo affezionato amico".

576 BRUNO BORDIGNON

cumentano la realizzazione di quanto egli inculca in tutti e afferma di aver appreso da don Bosco.

Le due dimensioni: orizzontale dell'*amore fraterno* e verticale della *confidenza verso i superiori*, all'interno di una casa salesiana, rappresentano una realizzazione dell'amore verso Dio e verso il prossimo; garantiscono un'educazione personalizzata, e costituiscono un ambiente di famiglia: mentre l'amore fraterno cura, se così vogliamo esprimerci, l'"educazione di massa" nelle relazioni orizzontali, la confidenza perviene all'"individualizzazione dell'educazione" ed insieme ne costituiscono la "personalizzazione"; ma la confidenza sviluppa anche la dimensione orizzontale, perché il rapporto confidente con i superiori e con il direttore favorisce lo sviluppo pieno dell'amore fraterno, come in una famiglia, l'amore del padre e della madre si riversa sui figli ed è loro di esempio.

In questo ambiente don Rua intende realizzare il percorso educativo cristiano, descritto sopra, per portare il giovane a realizzare il progetto di vita. Non si tratta di una libertà non definita, ma della libertà che si trova nel compiere la volontà di Dio per raggiungere la salvezza e la santità, durante tutta la vita, in un progresso continuo.

Conclusioni

Don Rua non ha lasciato nei suoi scritti, che sono soprattutto lettere, né una riflessione teorica sul Sistema Preventivo di don Bosco o sul proprio "modo di pensare e giudicare", oppure sul "motivo ispiratore, filo conduttore" dell'attività educativa; né una descrizione sistematica o, almeno, organica di essi: egli ci ha documentato una testimonianza ed ha sviluppato una tradizione educativa vitale.

Per don Rua tutto inizia e trova il suo ideale nel suo rapporto con don Bosco: da qui nasce la sua visione di educazione, che qui trova la realizzazione insuperata, alla quale può sempre ispirarsi.

Nel dar notizia della ricognizione della salma di don Bosco, fatta il 3 settembre 1904 a Valsalice, presenti tutti i membri del Capitolo generale, nota: "Fu trovato assai ben conservato; era intatta la pelle e la carnagione del volto e delle mani. Erano però scomparsi quegli occhi che tante volte ci avevano mirato con ineffabile bontà"⁷³.

⁷³ LC XXXIII, *Il Capitolo Generale X (1904). La Pia Unione dei Cooperatori salesiani*, Torino, 19 febbraio, Domenica. Di Settuagesima, 1905, p. 372. Ed *A tutti I Professi, Ascritti*,

Sullo sguardo di don Bosco, a conferma, riporto la testimonianza di don Albera:

“Oh! Era l’amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! [...] il suo sguardo penetrante e talora più efficace d’una predica [...]”⁷⁴. “Ancora adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo fatto prigioniero di una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato d’animo mio, ch’era pure quello de’ miei compagni d’allora [...], sentivo d’essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l’amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori”⁷⁵.

Per don Rua educazione è il sistema preventivo, cioè quanto ha realizzato don Bosco nella sua azione; il rapporto di don Bosco con lui e il suo rapporto con don Bosco; il rapporto dei suoi compagni e confratelli con don Bosco, di don Bosco con loro e il rapporto realizzato tra di loro, quale traguardo vissuto della realizzazione della loro vocazione e progresso verso la salvezza e la santità: ecco quanto don Rua si propone realizzare in ogni casa salesiana.

Aspiranti, Studenti, Artigiani ed Esterni della casa di Buenos Aires da Torino nell’aprile 1888: “[D. Bosco] di santa e viva memoria, avvivò coll’esempio e colla parola la scintilla d’amore che Iddio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall’amor suo” (CD 121 – ASC A4570314 – mc 3980D3/4).

⁷⁴ Paolo ALBERA, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale Opere don Bosco 1922, p. 341.

⁷⁵ *Ibid.*